

INDICE

Introduzione	pag. 2
CAPITOLO 1	
Presupposti teorici	pag. 3
1.1 Il concetto di potere	pag. 3
1.2 Pragmatica della comunicazione	pag. 7
CAPITOLO 2	
Analisi delle relazioni simmetriche e delle complementarietà rigide in funzione del concetto di potere	pag. 12
2.1 Relazioni simmetriche	pag. 17
2.2 Relazioni complementari	pag. 18
2.3 Circolarità delle relazioni e potere	pag. 23
CAPITOLO 3	
Il sistema famiglia, le relazioni e la "gestione del potere"	pag. 27
3.1 Il sistema famiglia nella relazione tra potere e violenza	pag. 27
3.2 Il sistema famiglia e la distribuzione del potere.	
Il ruolo del terapeuta	pag. 30
Conclusioni	pag. 35
Bibliografia	pag. 36
Sitografia	pag. 37

Introduzione

Nonostante la mia istintiva e personale riluttanza nell'associare la violenza al concetto di potere, nella lettura dei testi per la compilazione della presente tesina, mi sono imbattuta in questa associazione e ho scoperto un campo di indagine ancora in trasformazione.

Personalmente preferisco pensare al potere che esprime costruttività, non oppressione; il "potere di" piuttosto che il "potere su". Potere come caratteristica dell'essere umano che lo spinge a plasmare, a fare, a rendere capaci di fare. Il potere è un tipo particolare di relazione degli esseri umani con gli altri, col mondo e con se stessi. La modalità competitiva può essere vista come espressione di penuria di risorse personali e difficoltà a procurarsele, attraverso questa dimensione il "potere di fare" diventa il "potere su" cioè potere di utilizzare gli altri in funzione del proprio benessere, potere coercitivo che non produce ma consuma.

Lungi da me la presunzione di liquidare la questione in poche pagine ma, da buona "potenziale" sistemica, nel presente lavoro non mancano domande, metafore e immagini che innanzitutto mi hanno permesso la comprensione della tematica (potere-relazione) e poi mi hanno concesso la possibilità di esplorarla in maniera inerente al mio modo di pensare.

Penso di essere stata fortunata ad approfondire questa tematica che affonda le basi nei concetti principi della pragmatica della comunicazione.

Dopo aver delineato i concetti chiave di "potere" e di "relazioni umane", ho cercato di trovare i punti di esplicazione reciproca e di circolarità.

CAPITOLO 1

Presupposti teorici

1.1 Il concetto di potere

La parole potere, deriva dal latino "possum": possedere, poter sedere; sedere in un posto, occupandolo; essere potenti, occupare posizioni che rappresentano potere. Quindi capacità, possibilità oggettiva di agire, di fare qualcosa, di poter fare.

Il concetto di potere è stato analizzato a fondo in letteratura e vigono ad oggi numerose teorie, a volte convergenti, altre volte contrastanti.

Nello specifico delle relazioni umane, il potere rappresenta la capacità di qualcuno di influire sul comportamento altrui, di influenzarne le azioni, le decisioni, le opinioni, i pensieri.

Nelle organizzazioni strutturate tale capacità è riconosciuta a persone sulla base del ruolo che ricoprono o in virtù dell'autorità legata alla funzione che svolgono. In tal senso, il concetto di potere riveste un ruolo fondamentale nelle analisi sociologiche, storiche e politiche per definire le forme e i modi che regolano i rapporti tra le persone e le istituzioni, all'interno di una organizzazione sociale strutturata.

Qualunque sia il contesto storico o il tipo di organizzazione sociale in cui ci si trova, il concetto di potere presenta alcuni caratteri comuni. La presenza di rapporti di potere è sempre indice di un rapporto tra diseguali: si tratti di singoli individui, di gruppi sociali o di classi, di gruppi etnici o di nazioni, di classi di età o sessi, le relazioni di potere che si instaurano tra essi determinano uno stato di subordinazione di chi è soggetto alla volontà dell'altro rispetto a chi possiede la capacità o la possibilità di far valere la propria.

I rapporti di potere si possono distinguere in rapporti di dominio e in rapporti di autorità. Nei rapporti di dominio è presente una

componente di forza coercitiva che, chi detiene il potere, usa per raggiungere i propri fini nonostante la volontà contraria di altri; nei rapporti di autorità i soggetti subordinati accettano il potere loro imposto, ne interiorizzano le figure, lo riconoscono come legittimo, manifestano nei suoi confronti liberamente il proprio consenso.

In "Fenomenologia del potere", Heinrich Popitz definisce il potere come elemento universale della socialità umana e parla dell'onnipresenza del potere in tutti i rapporti umani (Popitz H., 1986, Fenomenologia del potere, pag. 15). In generale, secondo Popitz, la parola potere fa riferimento a qualcosa che l'uomo è in grado di fare e alla sua capacità di imporsi su forze estranee. Distingue quattro forme antropologiche fondamentali di potere: il potere di offendere, basato sulla violenza; il potere strumentale, basato sulla preoccupazione del futuro; il potere d'autorità, basato su norme e riconoscimento; l'agire tecnico, che esprime il potere di creare dati di fatto (Popitz H., 1986, Fenomenologia del potere, pag. 7).

Tuttavia, seguendo il pensiero di Popitz per l'analisi del concetto di potere, le quattro forme hanno un unico fattore comune che caratterizza chi detiene il potere: la coercibilità ovvero la possibilità di imporre la propria potenza al fine di orientare la condotta altrui. Inoltre il potere si può manifestare in modi diversi ma, nella suo esercizio, non è possibile l'utilizzo di un metodo non violento. Il circolo diabolico della repressione della violenza inevitabilmente si riforma sempre. Ogni potere ambisce alla legittimazione che porta alla legittimazione della violenza, accresciuta dall'esaltazione e celebrata come eroismo (Popitz H., 1986, Fenomenologia del potere, pagg. 52-53).

Vi è una gradazione dei possibili usi coercitivi del potere, il caso massimo è la morte, conseguenza del potere di uccidere. Nel caso estremo del martire si vede però come il potere trovi il proprio limite,

nel senso che esso non può impedire che sia il martire a decidere, in ultima istanza, di accettare il proprio destino. Popitz mette sullo stesso piano il caso del martire e quello dell'attentatore in quanto entrambi mostrano che la decisione di vita e di morte non sta solo in colui che detiene il potere (Popitz H., 1986, Fenomenologia del potere, pag.48).

Hannah Arendt, sfidando il senso comune, nega la connessione tra potere e violenza. Arendt sostiene che la violenza ha carattere puramente strumentale tanto da essere vicina alla forza individuale. Al contrario il potere corrisponde alla capacità umana di agire insieme, rappresenta una capacità, una caratteristica dei gruppi ed esiste fintantoché il gruppo resta unito¹.

Il sociologo tedesco Max Weber intende per potere tutto ciò che offre un vantaggio: il potere è la capacità di esercitare controllo sul comportamento degli altri anche senza il consenso di questi ultimi, condizionando le loro decisioni (Weber M., 1999, Economia e società. Teoria delle categorie sociologiche).

Weber, dunque, non associa chiaramente al potere il concetto di violenza ma utilizza termini quali esercitare un controllo, uso della forza, condizionare le decisioni, distinguendo tra potenza (rapporti di dominio) e potere legittimo (rapporti di autorità).

Mentre Weber, parlando di potere e di obbedienza, ha un'immagine gerarchica e dunque verticale del potere, Arendt ne ha un'immagine orizzontale, poiché a suo avviso si può parlare di politica e di potere soltanto se vi sono più individui che agiscono insieme in uno spazio pubblico e attraverso discorsi liberi. Ne segue che, per la Arendt, dove non c'è pluralità, non ci sono azioni libere e discorsi liberi tra gli individui, ci troviamo in presenza di regimi totalitari governati dalla violenza, all'interno dei quali non troveremo né politica né

¹ Tratto da <http://www.filosofico.net/polfrode/polfrode6.htm>

potere (Grasselli P., 2009, Idee e metodi per il bene comune, pag. 204).

Dal punto di vista sistemico, il potere è una preoccupazione umana prevalente e la ricerca del potere porta a risultati patologici. L'argomento ha suscitato una profonda divisione di opinioni tra Gregory Bateson e Jay Douglas Haley durante il progetto della teoria sul "doppio legame".

Secondo Haley il potere è al centro di tutte le relazioni umane, per Bateson l'idea del potere è un abominio epistemologico. Per Haley il potere è un fondamentale ed inevitabile aspetto dell'esistenza umana, "la lotta per lo stato e la questione di chi sta per essere in carica, è fondamentale per le relazioni umane". Gli esseri umani si organizzano sempre in strutture gerarchiche e "quanto potere una persona avrebbe permesso di avere ad un'altra su di lui, era una questione centrale nella vita umana". Haley dice: "Credo che il potere sia al centro della psicopatologia e il modo migliore per pensare i sintomi sia come espressione di una lotta di potere" (Haley, tratto da Dell P.F., La violenza e la teoria sistemica. Il problema del potere. I quaderni di terapia familiare, 1988, pagg. 1-2).

All'interno delle famiglie che non funzionano, la lotta al potere si traduce nella volontà di un membro (paziente designato) di imporre agli altri la propria definizione della relazione partendo dalla distorsione della gerarchia familiare che vede i genitori incapaci di mantenere il controllo e l'autorità (Haley, tratto da Bogliolo C., Manuale di psicoterapia della famiglia. Evoluzioni e trasformazioni della relazione terapeutica, 2008, pag. 35).

Bateson concorda che il potere è un problema umano centrale ma la ricerca del potere comporta errori epistemologici del pensiero, il potere è un mito in cui l'umanità dovrebbe smettere di credere

(Haley, tratto da Dell P.F., La violenza e la teoria sistemica. Il problema del potere. I quaderni di terapia familiare, 1988, pag. 3).

Il concetto di potere associato a quello di violenza, nell'ottica sistemica, apre un dibattito ancora più complesso del precedente che approfondirò nel paragrafo 3.1, all'interno dell'analisi delle relazioni umane e del loro funzionamento nel sistema comunicazione (seguendo sempre come filo conduttore, il concetto di potere).

1.2 Pragmatica della comunicazione

Lo studio della comunicazione umana può essere suddiviso in tre settori. La sintassi comprende tutte le problematiche legate alla codifica e decodifica dell'informazione; la semantica si occupa del significato della comunicazione per i comunicanti; la pragmatica si occupa degli effetti della comunicazione sul comportamento.

Paul Watzlawick e la scuola di Palo Alto si occupano di questo terzo aspetto della comunicazione partendo dal presupposto che capire la psiche dell'uomo significa analizzare e comprendere le relazioni interpersonali che generano i comportamenti.

La mente è considerata alla stregua di una scatola nera che non può essere esplorata per cui, ai fini dello studio e comprensione della mente umana, non rimane altro che l'interpretazione del comportamento umano mediante l'osservazione dei suoi effetti pragmatici.

Quello che noi sappiamo di una persona è il suo comportamento perché è disponibile immediatamente sotto i nostri occhi. L'insieme dei significati simbolici, le cause nel passato, le motivazioni, gli stimoli e i bisogni che contribuiscono alla costruzione di ciò che si vede, rivestono un ruolo secondario. Si analizzano gli effetti di un comportamento per capire a quale scopo viene adottato.

Elemento essenziale diviene il concetto di retroazione: il ritorno, verso l'emittente, di informazioni relative allo stato del ricevente a seguito della ricezione del messaggio (la reazione del ricevente all'informazione dell'emittente). In questo modo si costruisce un sistema circolare di causalità, in grado di regolarsi da solo e di adattarsi al cambiamento.

Il concetto di causalità che coinvolge i comunicanti è un concetto circolare in quanto, in sistemi con circuiti di retroazione, non esiste né un principio né una fine, esattamente come in un cerchio.

Nella comunicazione umana, la retroazione è positiva quando promuove cambiamento all'interno del sistema, negativa quando causa il mantenimento dello status quo del sistema.

I sistemi a retroazione posseggono un grado di complessità più elevato di altri sistemi non retroazionati e non sono assoggettabili alle leggi della meccanica classica: non è possibile isolare una variabile e studiarla poiché il sistema risulterebbe deformato in modo tale da non essere più lo stesso sistema; non è possibile parlare di precedenza di un elemento rispetto ad un altro (questo aspetto è alla base di molti fraintendimenti comunicativi).

Nella "Pragmatica della Comunicazione Umana" (Watzlavick P., Beavin J. H., Jackson D.D., 1967) vengono enunciati i cinque assiomi della comunicazione che hanno modificato in modo radicale ed irreversibile il percorso della psicologia contemporanea. Gli assiomi sono regole che rendono la comunicazione efficace, la violazione di queste regole, al contrario, rende la comunicazione disturbata.

E' impossibile non comunicare (I assioma).

"Non si può non comunicare" (Watzlawick, Beavin, Jackson, 2008, Pragmatica della comunicazione umana, pag. 43).

Il comportamento non ha un suo opposto, non esiste qualcosa che sia un non comportamento, quindi non è possibile non avere un comportamento. In una situazione di interazione umana, il comportamento ha valore di messaggio, il comportamento è comunicazione, ne consegue che comunque ci si sforzi, non si può non comunicare (Volli U. Il nuovo libro della comunicazione. Che cosa significa comunicare: idee, tecnologie, strumenti, modelli, 2010, pag. 98). È lecito supporre tuttavia che si avranno tentativi di non comunicare ogni volta in cui si cercherà di evitare l'impegno inerente ad una comunicazione. I possibili risvolti pragmatici di questa condizione potranno essere: accettazione o rifiuto della comunicazione, squalificazione della comunicazione attraverso una comunicazione inconcludente (cambiando argomento, contraddicendosi e fraintendendo l'altro nel tentativo di invalidare la comunicazione), usare un sintomo come comunicazione (per esempio, fare finta di dormire, in modo da dare la colpa al sonno, e non a se stessi, del non poter parlare con l'altro).

Contenuto e relazione (II assioma).

“Ogni comunicazione ha un suo aspetto di contenuto e un aspetto di relazione di modo che il secondo classifica il primo ed è quindi meta comunicazione” (Watzlawick, Beavin, Jakson, 2008, Pragmatica della comunicazione umana, pag. 46).

La comunicazione trasmette un'informazione e determina un comportamento. Nell'atto della comunicazione, i parlanti trasmettono una notizia e al contempo definiscono la relazione stessa e implicitamente definiscono anche se stessi; di conseguenza le relazioni malate sono caratterizzate da una lotta costante per definire la natura della relazione e del proprio ruolo al suo interno, lasciando sempre meno importanza all'aspetto di contenuto. In questa ottica

sono possibili tre reazioni: conferma della definizione di se stessi espressa nella relazione, rifiuto della definizione, disconferma che porta all'alienazione dell'emittente.

Punteggiatura (III assioma).

“La natura di una relazione dipende dalla punteggiatura delle sequenze di comunicazioni tra i comunicanti” (Watzlawick, Beavin, Jackson, 2008, Pragmatica della comunicazione umana, pag. 51).

Chi partecipa ad una interazione, legge lo scambio e reagisce ad esso secondo quella che Bateson e Jackson hanno definito “punteggiatura della sequenza di eventi”, responsabile dell'organizzazione degli eventi comportamentali. Ogni interlocutore imputa all'altro di essere la causa del proprio comportamento e non sarà possibile risolvere i conflitti comunicativi se non iniziando a metacomunicare. L'aspetto patologico di confusione nella punteggiatura consiste nel fenomeno della profezia che si autodetermina: il comunicante crede di subire dall'altro determinati atteggiamenti che lo portano a comportarsi di conseguenza; in realtà fa riferimento ad atteggiamenti che lui stesso ha provocato nell'altro.

Gli scambi comunicativi sono numerici o analogici (IV assioma).

“Gli esseri umani comunicano sia col modulo numerico che con quello analogico. Il linguaggio numerico ha una sintassi logica assai complessa e di estrema efficacia, ma manca di una semantica adeguata nel settore della relazione, mentre il linguaggio analogico ha una semantica ma non ha alcuna sintassi adeguata per definire in modo che non sia ambiguo la natura delle relazioni” (Watzlawick, Beavin, Jackson, 2008, Pragmatica della comunicazione umana, pag. 57).

L'aspetto di contenuto ha più probabilità di essere trasmesso con un modulo numerico (mediante la parola), quello di relazione con un modulo analogico (mediante immagini esplicative, gestualità, tono di voce). Anche in questo caso, i comunicanti devono combinare questi due linguaggi e continuamente tradurre dall'uno all'altro.

Gli scambi comunicativi sono simmetrici o complementari (V assioma).

“Tutti gli scambi di comunicazione sono simmetrici o complementari, a seconda che siano basati sull'uguaglianza o sulla differenza” (Watzlawick, Beavin, Jackson, 2008, Pragmatica della comunicazione umana, pag. 60).

In una relazione sana sono presenti, alternativamente, situazioni simmetriche e situazioni complementari. Uno scambio simmetrico avviene fra comunicanti che si considerano sullo stesso piano, svolgendo funzioni comunicative e ruoli sociali analoghi. Uno scambio complementare vede incontrare persone che non sono sullo stesso piano per potere, ruolo comunicativo e autorità sociale. L'interazione simmetrica, può trasformarsi in una interazione competitiva attivando un'escalation simmetrica all'interno della quale, entrambi i comunicanti, tentano di arrogarsi il diritto di definire la relazione senza arrivare mai ad un compromesso (lotta al potere); l'interazione complementare rischia di irrigidirsi aumentando la differenza dei comunicanti fino agli estremi (carnefice-vittima).

CAPITOLO 2


Analisi delle relazioni simmetriche e delle complementarità rigide in funzione del concetto di potere

Il quinto assioma può essere spiegato come processo per la presa di potere all'interno della relazione. Si tratta di potere decisionale, potere inizialmente esercitato per definire la relazione poi per stabilire i ruoli di ciascun componente nella relazione.

In questo senso, la necessità dell'alternarsi di relazioni simmetriche con relazioni complementari auspica la "fluttuazione" della detenzione del potere da parte dei comunicanti. Le relazioni malate saranno caratterizzate da una lotta costante per definire la natura della relazione, per stabilire la componente di comando: definire chi gioca quale ruolo, accettare chi detiene più potere a scapito dell'altro (escalation simmetrica); oppure dall'irrigidirsi di queste posizioni, impedendo la fluttuazione del potere, definendo ruoli estremi e/o rigidi come quelli di carnefice e di vittima (complementarità rigide).

La relazione è definita come un sistema all'interno del quale i comportamenti sono circolari, non governati dalle leggi di causa-effetto ma caratterizzati dall'unicità e dalla circolarità.

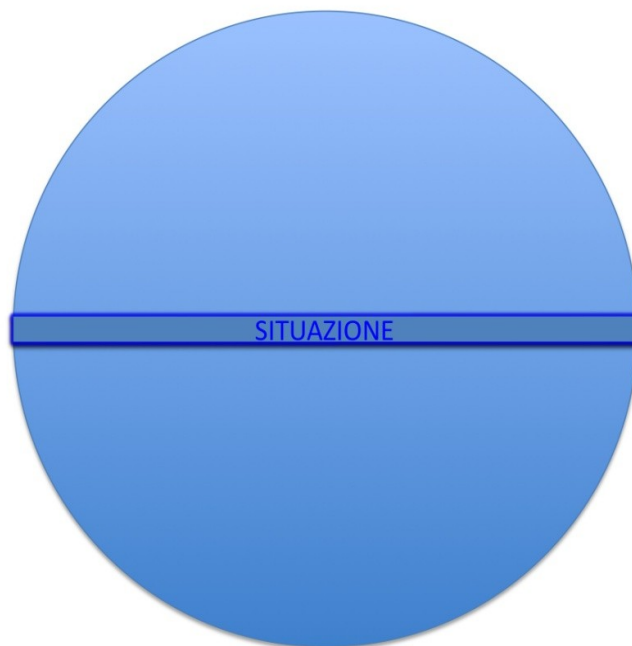
Immaginiamo, quindi, il sistema relazione come un cerchio che si viene a creare dall'incontro di due persone (comunicanti), ipotizziamo che l'unico contenuto del cerchio sia il potere; la quantità totale di potere che permea ogni cerchio, è rappresentata dal 100%.



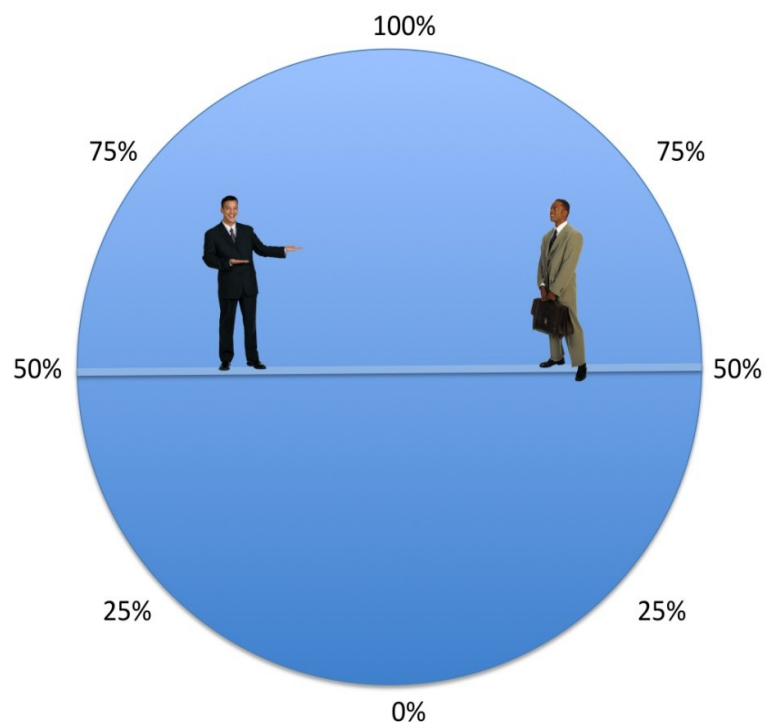
RELAZIONE
100% POTERE

I due comunicanti che creano e sono dentro al cerchio (sistema relazione), devono analogicamente decidere come spartirsi la quantità di potere attraverso la conferma reciproca dei rispettivi Sé.

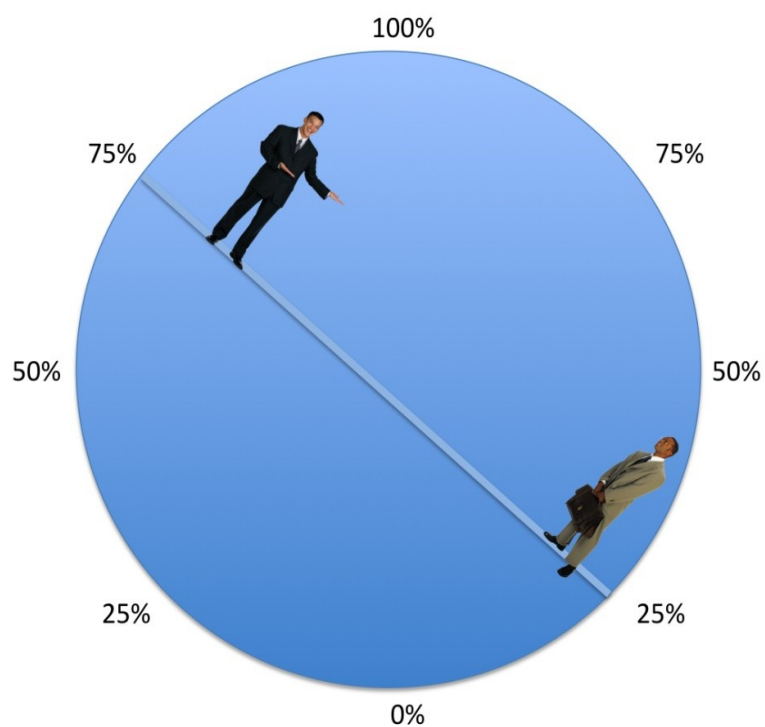
Considerato che in una relazione sana si alternano situazioni simmetriche e situazioni complementari, i soggetti della relazione devono lasciare "fluttuare" la percentuale di potere in relazione alla situazione contingente; come se i comunicanti si trovassero sopra un'altalena, un piano analogico (situazione) che necessariamente deve muoversi per evitare il mal funzionamento (omeostasi).



Nel caso della definizione di una situazione simmetrica, ogni interlocutore deterrà il 50% del potere totale contenuto nel cerchio relazione.



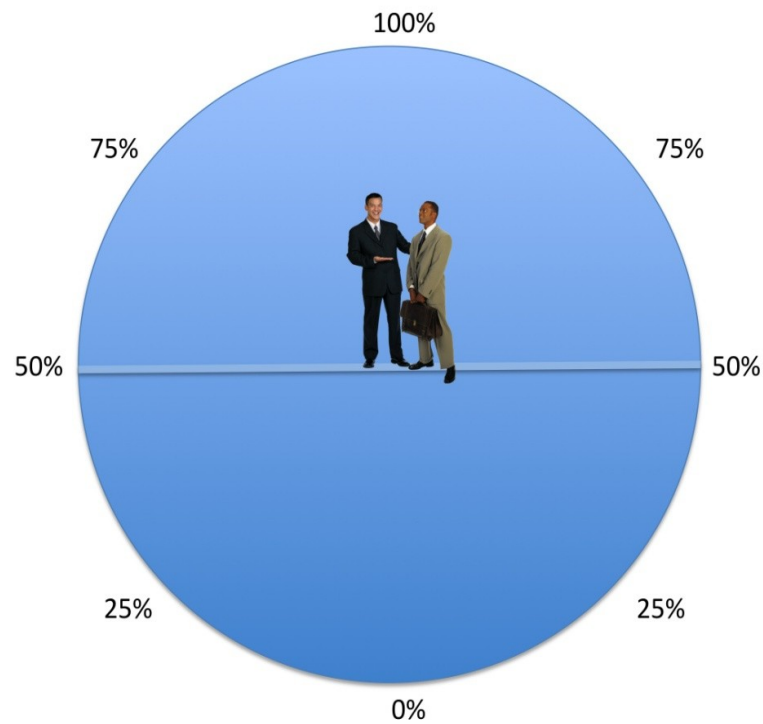
Nel caso di una situazione complementare, il potere andrà in percentuale maggiore al soggetto one-up (per esempio: datore di lavoro, genitore, insegnante) e in percentuale minore al soggetto one-down (rispettivamente: dipendente, figlio, alunno).



2.1 Relazioni simmetriche

Uno scambio simmetrico avviene fra comunicanti che si considerano sullo stesso piano, stabiliscono di detenere entrambe lo stesso potere all'interno della relazione, definiscono i loro Sé uguali.

Al contrario, l'escalation simmetrica presuppone che entrambi i comunicanti tentino di arrogarsi il diritto di definire la relazione: uno rifiuta la definizione di sé dell'altro, non avviene la presa del potere da parte di un interlocutore e non c'è "fluttuazione di potere", di conseguenza, il piano analogico che rappresenta la situazione relazionale è fermo.



Quando si perde la stabilità della relazione precedentemente stabilita all'interno di una situazione complementare, sopraggiunge la cosiddetta runaway. Assistiamo ad una continua lotta per il potere, ad uno stato di guerra più o meno aperta o scisma che implica il rifiuto reciproco del Sé dell'altro. La comunicazione si interrompe per sfinimento delle parti non lasciando spazio a soluzioni funzionali ma piuttosto dando tempo a una tregua inquieta che consenta il ripristino delle forze per lo scontro successivo, come se si stesse assistendo ad

un incontro di pugilato (Watzlawick, Beavin, Jakson, Pragmatica della comunicazione umana, 2008, pag. 96).

2.2 Relazioni complementari

Per definizione, una relazione complementare presuppone un rapporto di autorità, i soggetti subordinati accettano il potere loro imposto, ne interiorizzano le figure, lo riconoscono come legittimo, manifestano nei suoi confronti liberamente il proprio consenso.

“Quanto potere una persona avrebbe permesso ad un altro di avere su di lui, era una questione centrale nella vita umana” (Haley, tratto da Dell P.F., La violenza e la teoria sistemica. Il problema del potere. I quaderni di terapia familiare, 1988, pag. 2).

È possibile imporre all'altro la propria superiorità solo se questi è disposto ad accettarla, e viceversa. Nell'analisi delle relazioni complementari, non si attribuiscono giudizi di valore alle rispettive posizioni one-up e one-down, l'assunzione di una posizione o dell'altra è determinata da contesti culturali o sociali; per esempio relazioni tra madre one-up e figlio one-down, insegnante one-up e allievo one-down (Watzlawick, Beavin, Jakson, Pragmatica della comunicazione umana, 2008, pag. 59).

Ma è sempre così naturale, giusto e semplice l'attribuzione e il riconoscimento di un ruolo come one-up piuttosto che one-down? Pensiamo sia sufficiente trovarsi all'interno di un determinato contesto sociale e culturale per conoscere la gerarchia vigente e assumere un determinato ruolo?

Riprendendo Weber nella sua indagine sul concetto di potere, l'autore adotta una iniziale e imprescindibile distinzione tra il concetto di Herrschaft (potere legittimo) e Macht (potenza).

Con il termine potere legittimo, egli intende la possibilità di trovare obbedienza, presso certe persone, ad un comando che abbia

un determinato contenuto². Il soggetto one-down accetta la sua posizione, riconosce i ruoli e condivide la gerarchia perché riconosce le decisioni altrui valide e quindi legittime. Siamo in presenza di uno scambio di comunicazione complementare funzionale.

Weber individua tre tipi ideali di legittimazione del potere che hanno lo scopo di creare forme di consenso, modi per ricevere obbedienza³.

Nel potere razionale-legale, la legittimazione è garantita dalla razionalità rispetto allo scopo; il potere è legale ed è legato alla burocrazia, si esplicita con leggi e norme che si è obbligati a seguire. Legale sta per diritto di comando. Questa forma di potere permette anche di avere forme di meritocrazia ma il suo braccio armato è la burocrazia, c'è il rischio di essere tutti catalogati, di avere poco spazio personale e che il potere e le sue forme si esplicitino in maniera troppo formale senza tenere conto del fattore umano. Questo tipo di potere ha lo scopo di garantire ordine sociale, proteggere i più deboli e garantire a tutti lo stesso trattamento attraverso il rispetto delle medesime regole.

Nelle forme di potere tradizionale, la legittimazione sta nella successione ereditaria. Si basa sulla credenza sul sacro e sulle tradizioni. La legittimità si fonda quindi su regole garantite dal ripetersi di determinate tradizioni (ridondanza) ma determinate categorie di persone possono essere investite di potere indipendentemente dalla loro competenze. Il rispetto delle regole è dato dall'obbedienza.

Il potere carismatico, trae la sua legittimità dalla capacità di ottenere obbedienza in base al carisma. Riguarda quindi particolari doti personali, specifici comportamenti. E' un potere imprevedibile

² Tratto da <http://it.wikipedia.org/wiki/Potere>

³ Tratto da http://www.facoltaspes.unimi.it/files/_ITA_/ORU/Diapositive_IV_settimana.pdf

che può imporsi alle regole del potere esistente; c'è un forte lato emotivo dietro questo potere, che per Weber è quello che può cambiare le sorti della storia. Questo tipo di potere tende quindi a creare comunità emozionali di persone che riconoscono il potere del loro leader in base a un rapporto di fascinazione, fiducia e di ammirazione. Seguire le regole, in questo caso, dona senso all'esistere e scopo alle proprie azioni, si cerca approvazione e spesso si è mossi solo dalla volontà di compiacere il capo carismatico.

Aggiungerei un'ulteriore distinzione tra "potere consapevole" e "potere inconsapevole". Il "potere consapevole" definisce le forme di potere esercitate esplicitamente per mandato sociale e/o istituzionale (potere razionale-legale e tradizionale), mentre il "potere inconsapevole" è dato dall'atto stesso di esistere (amplificato dal potere carismatico).

Essere all'interno della relazione implica la detenzione di potere relazionale, potere di dar vita alla retroazione influenzando il comportamento dell'altro, e viceversa. Già il neonato, per esempio, è soggetto attivo all'interno del sistema famiglia, nella singole relazioni con la madre, con il padre e con tutte le figure che entrano in contatto con lui, attraverso un tipo di linguaggio prettamente non verbale (analogico). Il pianto, la fisicità, la fragilità stessa del bimbo, scatenano reazioni arcaiche nell'adulto quali comportamenti di protezione e di accudimento. Potrebbe essere considerato un tipo di potere carismatico, azzardando anche un'ipotesi affine e contraria alla precedente, secondo cui i bambini, per la loro stessa fisicità e fragilità, risultano seduttivi, risuonando nell'adulto sensazioni perturbanti.

Con il termine potenza, Weber intende qualsiasi possibilità di far valere la propria volontà, anche se in presenza di opposizione o di scarse possibilità⁴.

Per cui il soggetto più forte può far valere la propria volontà in ogni caso. Ricordando Popitz, si tratta di potere coercitivo che impone la propria potenza al fine di orientare la condotta altrui, potere che non necessita del consenso dell'altro ma impone all'altro la propria superiorità anche se questi non è disposto ad accettarla.

In relazione ai tre tipi ideali di legittimazione, chi detiene il potere per mandato razionale-legale e/o tradizionale, potrebbe sfruttare leggi, norme, credenze, tradizioni se non il diritto di comando e l'obbedienza, per scopi puramente personali svuotando queste forme di potere dalle caratteristiche protettive, di giustizia e di mantenimento di un equilibrio sensato.

Il potere carismatico, sembra essere la forma di potere più pericolosa in quanto non soggetta a regole prestabilite, ma che, al contrario, può scavalcare le regole; c'è un forte lato emotivo, di fascinazione, fiducia e ammirazione, tutto questo può portare all'esaltazione e a seguire senza criterio qualsiasi idea proposta dal leader.

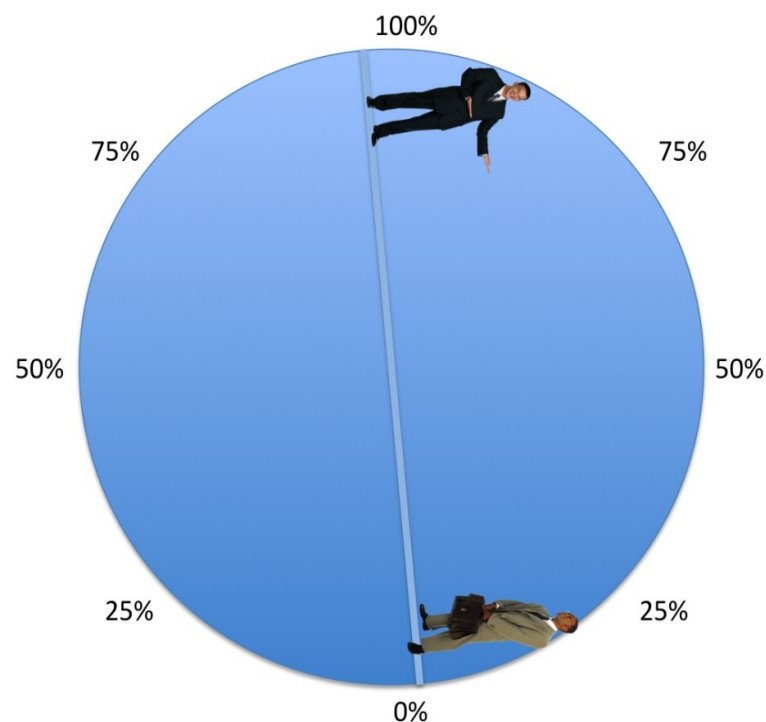
Mi viene da pensare a situazioni, neanche troppo rare, in cui il datore di lavoro che detiene il potere economico ed è legittimato dal suo stesso ruolo, se anche carismatico, è in grado di creare un gruppo di seguaci/dipendenti che mai contraddirebbero il volere del "capo". Siamo di fronte a relazioni complementari rigide che definiscono sistemi di interazione disfunzionali. Sono situazioni ad alta contenuto di frustrazione che sminuiscono le potenzialità delle singole persone, minano l'autostima e limitano anche la possibilità di instaurarsi di sane relazioni simmetriche tra i dipendenti.

⁴ Tratto da http://www.facoltaspes.unimi.it/files/_ITA_/ORU/Diapositive_IV_settimana.pdf

All'interno della visione pragmatica della comunicazione, come possiamo spiegare questo tipo di relazione dove chi domina lo fa in forma sempre più assoluta?

Riferendoci alla metafora dell'altalena o piano analogico: perché si venga a creare il cerchio (relazione) e perché questo funzioni, l'oggetto altalena (situazione) necessita di due soggetti; non rientra nella funzionalità dell'oggetto che uno di questi detenga lo 0% del potere totale della relazione e l'altro il 100% perché non esisterebbe la relazione né la situazione.

Giustificiamo con il "potere inconsapevole" il potere dato dal fatto stesso di esserci.



Mi permetto quindi suggerire che, seppur minimo, tutti i comunicanti (tutte le parti della relazione) hanno sempre una quota di potere; si potrebbe assistere alla trasmissione di un'informazione di

comando che determina, come comportamento nell'altro, l'obbedienza forzata fino ad arrivare al concetto estremo di martire di Potpiz (Potpiz H., 2009, Fenomenologia del potere, pag. 47) che rimanda al potere decisionale di sottostare al volere altrui, tra attacco o fuga si sceglie di stare fermi.

Siamo comunque nell'ambito di relazioni disfunzionale, dove lo scambio comunicativo ha assunto una impostazione omeostatica (complementarietà rigida, il piano analogico è fermo). A livello del secondo assioma si assiste alla disconferma del messaggio, che porta all'alienazione del comunicante.

2.3 Circolarità delle relazioni e potere

Esporrò brevemente le caratteristiche dei sistemi di interazione umana.

La relazione è un sistema. Il sistema è, secondo la definizione di Hall e Fagen, "un insieme di oggetti e di relazioni tra gli oggetti e tra i loro attributi" (tratto da Watzlawick, Beavin, Jakson, 2008, Pragmatica della comunicazione umana, pag. 110); gli oggetti sono componenti del sistema (i comunicanti), gli attributi sono le proprietà degli oggetti (comportamenti di comunicazione), le relazioni tengono insieme il sistema.

Un sistema interattivo è costituito da due o più comunicanti impegnati nel processo di definire la natura della loro relazione e dei reciproci Sé.

Quando definiamo un sistema, dobbiamo includere l'ambiente circostante, ovvero il contesto nel quale il sistema si forma. L'ambiente rappresenta tutti gli oggetti che possono influenzare il sistema, e venire modificati dal sistema, in un processo ricorsivo di interazione (definizione dei ruoli in relazione al contesto sociale e culturale).

Questo concetto ci porta alla distinzione tra sistemi aperti e sistemi in stato stazionario. In un sistema aperto, non è possibile delineare un confine netto tra sistema ed ambiente, lo scambio tra le due parti è costante e indistinguibile. Le proprietà di un sistema aperto sono: totalità, retroazione ed equifinalità (Watzlawick, Beavin, Jakson, 2008, Pragmatica della comunicazione umana, pagg. 113-119).

La totalità del sistema implica che ogni parte del sistema è in rapporto con il tutto: una modificazione del sistema influisce sulla parte, così come una modificazione della parte influisce sul tutto. Il sistema è un tutto inscindibile, non un semplice agglomerato di parti indipendenti. Il principio di totalità ha come corollario la non-sommatività: il risultato a livello di sistema dell'interazione delle parti, non corrisponde alla somma del contributo parziale di ogni parte del sistema, ma è un qualcosa di più, qualcosa che implica l'emergenza di comportamenti a livello di sistema non predicibili dai comportamenti delle parti. Questa emergenza di proprietà inesistenti a livello delle parti è quello che fa di un sistema un sistema complesso implicando, ancora una volta, che i comunicanti non devono essere considerati isolatamente l'uno dall'altro. Le sequenze di comunicazione sono reciprocamente inscindibili, l'interazione è non-sommativa.

Concetto che rientra a pieno nella nostra precedente rappresentazione del potere come riempimento assoluto del cerchio relazione. Il totale del potere all'interno del sistema è sempre rappresentato dal 100%, a prescindere dal numero delle parti coinvolte nella relazione e dalle svariate influenze esterne.

La retroazione è il fenomeno che lega insieme le parti e permette l'emergenza del sistema. Come già esplicitato nel paragrafo 1.2, la retroazione è la reazione dei riceventi all'informazione degli emittenti e viceversa in un sistema che si auto alimenta, senza inizio

nè fine, senza la possibilità di distinguere, come in un rapporto lineare, la causa dall'effetto. Da qui, la distribuzione del potere tra le parti all'interno del sistema è da considerarsi interdipendente: il potere fluttua da una parte all'altra del sistema, non è possibile individuare un inizio o un responsabile della distribuzione (gerarchia) vigente, entrambi gli interlocutori cedono e acquistano potere all'interno di una danza circolare.

L'equifinalità spiega come i risultati, a livello di sistema, non sono predicibili conoscendo le condizioni iniziali del sistema: condizioni iniziali diverse possono produrre lo stesso risultato come risultati diversi possono essere stati prodotti dalle stesse cause. Le modificazioni dello stato del sistema sono prodotti della natura del processo e dei parametri del sistema.

Non è possibile stabilire che, una iniziale relazione complementare che implica una particolare distribuzione di potere (per esempio tra capo e dipendente, pari a 75% vs 25%), porti necessariamente con il tempo all'instaurarsi di una relazione complementare rigida (es: 99%-01%), quanto piuttosto ad una simmetrica (es: 50%-50%); allo stesso modo non è possibile stabilire come regola che, in presenza di una relazione di tipo complementare (es: 60%-40%), capo e dipendente siano necessariamente partiti da una determinata situazione (es: 50%-50%; 70%-30%; ecc..).

Il sistema è, quindi, la migliore se non l'unica spiegazione di se stesso e la metodologia per il suo studio riguarda la sua organizzazione attuale.

Un particolare tipo di sistema, è il sistema in stato stazionario. Un sistema stazionario è stabile rispetto a certe variabili, la relazione in corso è di lunga durata ed è importante per entrambe le parti. Questo tipo di sistema, si crea all'interno di contesti standard quali il luogo di lavoro, il gruppo dei pari, la famiglia, ecc..; le ridondanze

sono più significative di quelle che potremmo trovare analizzando incontri casuali tra estranei.

In sequenze comunicative in stato stazionario, lo scambio di messaggi tra le parti ha raggiunto una sua stabilità, i parlanti si sono accordati nel tempo sulla natura della loro relazione e la ricalibrazione dei parametri del sistema è bloccata.

Questi comportamenti definiscono meccanismi omeostatici del sistema, meccanismi che resistono al cambiamento e mirano al mantenimento dell'equilibrio presente in quel momento nel sistema.

Assistiamo, chiaramente, all'instaurarsi una patologia sistemica, il potere non circola, le relazioni non si alternano tra simmetriche e complementari, come se la nostra altalena si fosse fermata e i comunicanti, volenti o nolenti, accettano la situazione del momento come unica soluzione comunicativa. "Nelle famiglie disfunzionali le persone sono inconsapevoli del fatto che qualcun altro potrebbe pensare diversamente da loro" (Satir 2006, tratto da Bogliolo C., Manuale di psicoterapia della famiglia, 2008, pag. 92).

L'instaurarsi di questa situazione di stallo potrebbe comprendere la detenzione, da parte di un componente del sistema, del massimo potere decisionale (complementarietà rigida), una sorta di potere assoluto che permette l'uso della violenza e definisce un sistema disfunzionale. Solitamente, chi detiene il massimo potere, all'interno di un sistema familiare statico, è il paziente designato: un componente della famiglia che personifica il disagio familiare attraverso un sintomo.

Più il sistema è disfunzionale, rigido, morfostatico, più il sintomo del membro è grave, i rapporti di potere sono sbilanciati, non c'è trasmissione di messaggi chiari e il rapporto è nullo (non negato ma alienato).

CAPITOLO 3

Il sistema famiglia, le relazioni e la "gestione del potere"

3.1 Il sistema famiglia nella relazione tra potere e violenza

Quando si verifica patologia sistemica, erroneamente, i membri del sistema cercano un unico colpevole, come se un individuo potesse avere il potere totale sul sistema di cui è una parte.

Ma, parlando di sistema circolare, nessuna parte del un sistema aperto può esercitare un controllo unilaterale sul resto del sistema o su una parte di esso. Consapevoli o meno, ognuno di noi partecipa ad anelli circolari di causalità: nelle nostre famiglie, nella nostra interazione con gli amici, e nella nostra terapia con individui e famiglie. Siamo sempre coinvolti in tali circuiti cibernetici all'interno dei quali il controllo lineare è impossibile (Bateson, tratto da Dell P.F., 1988, La violenza e la teoria sistemica. Il problema del potere; I quaderni di terapia familiare, Epistemologia clinica-sistemica, n. 1, pagg. 5-6).

Quando un componente del sistema detiene la massima parte del potere, questi esercita potere coercitivo, potere basato sulla violenza, impone la propria volontà. Il concetto di violenza sembrerebbe, quindi, implicare un'azione lineare da parte di un membro del sistema che ha potere assoluto di azione sul sistema e i suoi componenti.

Dell P. F. sostiene che la prospettiva sistemica, con la sua enfasi sulla causalità circolare, ha reso più difficile per i terapeuti familiari parlare di questi, apparentemente lineari, fenomeni come il potere, la violenza, coloro che abusano e le vittime. La violenza è un concetto sorprendentemente lineare che è difficile da affrontare dal punto di vista sistemico, da cui la squalifica epistemologica di Bateson al concetto di potere che implica una corrispondente squalifica

sistemica del concetto di violenza (Dell P.F., 1988, La violenza e la teoria sistemica. Il problema del potere; I quaderni di terapia familiare, Epistemologia clinica-sistemica, n. 1, Introduzione).

Adattare la spiegazione del comportamento violento alla circolarità del sistema, comporterebbe la negazione della responsabilità unica dell'individuo negli atti di violenza suscitando profonde perplessità, per esempio, nei casi di violenza sulle donne e sui bambini.

Le relazioni bambino-adulto, femmina-maschio sono fondamentalmente sbilanciate per forza fisica (nel caso del bambino anche per età e capacità cognitive).

La condizione femminile rispetto a quella maschile e le dinamiche del potere esercitato dall'uomo sulla donna, possono essere affrontate nell'ambito politico, economico, lavorativo, della coppia. Nell'ambito della coppia, il potere sul partner, si basa sul controllo delle risorse che hanno valore per l'altro cioè sulla capacità di facilitare, rifiutare e ostacolare le sue gratificazioni. La dipendenza di un partner aumenta con l'aumentare del valore dei benefici che può ottenere dall'altro partner e diminuisce con la disponibilità di alternative che ha per ottenere gli stessi benefici. Le risorse rilevanti in una relazione d'amore includono le risorse economiche, la sessualità, il sostegno reciproco e la protezione del partner più debole (D'Amico R., 2006, Le relazioni di coppia. Potere, dipendenza, autonomia).

Un esempio: se entrambi i coniugi condividono l'ideologia del capofamiglia come mito, e non quella della parità, sarà il marito (per mandato socio-culturale) ad avere il controllo della gestione economica e di conseguenza avrà anche più potere nelle decisioni importanti. Sia il potere che la dipendenza causano un forte sbilanciamento circa le dinamiche interne al sistema e possono essere

all'origine di violente manifestazioni di aggressività sia fisica che psicologica tra i partner, che possono arrivare fino all'omicidio.

Possiamo in questo caso parlare di circolarità? Possiamo obiettare che la dipendenza dal mito dipende dalle forze del mito e dalle capacità di elaborazione dello stesso (Bogliolo C., *Manuale di psicoterapia della famiglia*, 2008, pag. 109). Se il potere è detenuto dall'uomo per il "mito del capofamiglia" e/o per lo sbilanciamento insito nella maggiore forza fisica, le conseguenze che portano all'uso della violenza fisica, fanno parte di una relazione lineare? Escludono la circolarità del sistema?

Lo stesso nella gerarchia familiare. I genitori hanno il mandato di crescere ed educare i figli, hanno potere assoluto sulla loro vita nei primi anni? I figli hanno come necessità biologica e poi come mandato socio-culturale, il dovere di obbedire e rispettare il volere dei genitori. In base alle caratteristiche cibernetiche del sistema, alla sua circolarità, anche i comportamenti dei genitori sono indotti da quelli dei piccoli. Già il neonato è soggetto attivo e il sistema si sviluppa in un passaggio di dati all'interno della famiglia, secondo una visione creativa dei dati di più generazioni che viaggiano sul non verbale e sui grandi temi dell'esistenza (Bogliolo C., *Manuale di psicoterapia della famiglia*, 2008, pag. 106).

Da qui, come affrontare il tema degli abusi sessuali o delle violenze su minori che si consumano tra le mura domestiche, nella propria casa, nella sicura stanzetta, all'interno del sistema famiglia?

Considerato l'abominio dell'evento, sembrerebbe necessario mettere da parte la causalità circolare a vantaggio di quella lineare e dare spazio alle vittime di questi eventi (Bogliolo C., *Bambini e Violenza*, 1998, pag. 128). Quindi dovremmo accettare che il carnefice, in quel frangente, detiene il totale potere sul sistema e su un suo componente? Potremmo affermare che solo l'azione del

carnefice è lineare? Che la vittima non ha nessun potere, nessuna influenza sul sistema, come se non ne facesse parte ma ne subisse la volontà? E gli altri componenti del sistema, che ruolo hanno? Dove si trovano mentre si instaurano comportamenti violenti destinati a membri deboli, indifesi, del sistema familiare?

Tornando al pensiero già citato della Arent, "non c'è pluralità, non ci sono azioni libere e discorso libero tra gli individui, ci troviamo in presenza di regimi totalitari governati dalla violenza, all'interno dei quali troveremo né di politica né potere". Dovremmo ammettere che alcune circostanze impediscono la circolarità o che determinati comportamenti lineari non lasciano spazio e potere agli altri?

Forse è azzardato, in questo caso, considerare la definizione di martire di Popitz.

Possiamo avvalerci della definizione di "potere inconsapevole", dato dall'atto stesso di esistere, per giustificare la presenza e l'influenza della vittima nella relazione, senza, per questo motivo, voler asserire in nessun modo che la responsabilità dell'azione violenta è condivisa, ma la circolarità della relazione non viene messa in discussione.

3.2 Il sistema famiglia e la distribuzione del potere.

Il ruolo del terapeuta

Il sistema di interazione è sempre un universo a sé stante, governato da regole e processi propri; ogni sistema è irripetibile e imprevedibile ma comunque sempre osservabile nel suo esprimersi.

Riferendoci alla terapia familiare, prendiamo in esame le caratteristiche del sistema che si viene a creare dall'incontro del terapeuta con la famiglia, sempre alla luce dell'uso del potere interno al sistema.

Farò riferimento all'approccio consensiente di Corrado Bogliolo (Bogliolo C., 2008, Manuale di psicoterapia della famiglia. Evoluzioni e trasformazioni della relazione terapeutica. Franco Angeli: Milano), accostandolo alla visione gerarchica dei sistemi di Haley (Haley J., Hoffman L., 1967, Tecniche di terapia della famiglia. Astrolobio: Roma) e utilizzando il concetto di potere nella sua valenza di responsabilità, come potere di definire la natura della relazione al fine di garantirne la funzionalità, il potere riconosciuto e accettato spontaneamente dai componenti del sistema (autorevolezza). Il potere nel terapeuta si spoglia dei connotati di sfruttamento e predominanza, per divenire uno strumento di sostegno e di condivisione delle dinamiche del sistema.

Quando le regole che tengono in vita il sistema (sistema in stato stazionario) fanno "corto circuito", la comunicazione si ammala e può essere guarita solo da chi, con un intervento esterno, può modificare le regole del gioco⁵. Più che di intervento esterno, parlerei di intervento necessariamente interno attraverso la creazione di un sistema che include i membri della famiglia e il professionista; potremmo dire che la creazione di un sistema terapeutico ricalibrerà la funzionalità del sistema famiglia.

Nella famiglia che si reca dal terapeuta, la distribuzione del potere non è funzionale: i genitori non sono in grado di coprire il proprio ruolo e organizzare una gerarchia funzionale, il paziente designato porta con sé un sintomo che detiene la percentuale maggiore di potere del sistema, scompensando così la funzionalità dell'intero sistema. Il tempo della famiglia è fermo, il sistema di comunicazione viene meno ai suoi assiomi: non c'è alternanza tra simmetrico e complementare, la comunicazione è alienante, paradossale, non c'è fluttuazione di potere.

⁵ Tratto da <http://simonafocardi.wordpress.com/2011/04/07/la-pragmatica-della-comunicazione-una-teoria-di-riferimento-basata-sulla-comunicazione/>

La famiglia inizia a sentire disagio e/o la presenza di un paziente designato portano alla decisione di andare in terapia.

Il terapeuta entra a fare parte del sistema in prima persona, si adatta con empatia; la famiglia cede la sua privacy e decide quanto potere dare al "nuovo membro della famiglia" per l'assestamento del nuovo sistema.

Il terapeuta entra in punta di piedi all'interno di un gruppo di persone già ben definito che si conoscono e che hanno già stabilito precise regole relazionali. Lo scopo immediato è quello di entrare in risonanza con la famiglia; in maniera retroattiva, il terapeuta è emotivamente partecipe, deve essere sincero oltre che esperto, cosciente che il meccanismo da attivare riguarda un accrescimento reciproco.

Gentilezza (uso della persuasione, non della direttività), consenso reciproco e rispetto della famiglia sono comportamenti imprescindibili della relazione terapeutica; il terapeuta non identifica la famiglia con il sintomo e rispetta la visione del mondo che la famiglia adotta.

Cambiare i significati in terapia, significa co-costruire realtà nuove. Il terapeuta entra in un mondo che non gli appartiene e, fin dal primo contatto, inizia la negoziazione della relazione terapeutica, per entrare nella famiglia e facilitarne il percorso evolutivo che in questo momento non sa utilizzare. Il terapeuta trova il ritmo ed entra nelle danze per adattarsi alla famiglia, coesistere in essa per innescare un processo verso il cambiamento.

Attraverso Erickson, Haley definisce le relazioni umane come una lotta incessante per decidere chi detta le regole delle relazioni stesse; i sintomi psichiatrici sono manovre di potere all'interno di una relazione; il terapeuta deve riuscire a disfare queste lotte di potere

guadagnando e mantenendo, con ogni mezzo, la propria posizione di potere.

Il terapeuta e la famiglia creano un sistema relazionale di tipo terapeutico, all'interno del quale, la distribuzione del potere viene continuamente riformulata, smossa, fino a che non si trova l'equilibrio (e quindi la definizione dei ruoli) che permette il corretto funzionamento del sistema, l'eliminazione dell'omeostasi.

Sotto l'influenza di Minuchin, Haley, senza perdere l'originaria enfasi sul potere, costruisce un modello della terapia che unisce intuizioni strategiche con elementi strutturali. Nel modello di Haley, i sintomi sono considerati come i segni di uno sbilanciamento della struttura familiare, in cui i normali confini generazionali e le gerarchie sono sovvertiti da alleanze transgenerazionali di potere. Il modello è dunque gerarchico, perché la struttura della famiglia, come d'ogni altro insieme umano, è letta come gerarchia, in cui ogni persona utilizza strategie e tattiche per mantenere, quant'è possibile, il potere di definire la relazione con l'altro. Inoltre è normativo, perché prevede la possibilità di una struttura gerarchica "corretta", che non produce patologia. I sintomi sono così leggibili tramite un doppio criterio: da un lato modi di stabilizzare le strutture gerarchiche nella famiglia e dall'altro tattiche di potere personale.

Il terapeuta riorganizza le strutture squilibrate adottando a sua volta, all'interno della terapia, strategie e tattiche.

Nell'ottica della definizione del ciclo vitale della famiglia si presuppone che, nell'evoluzione del sistema familiare, l'incontro con alcuni eventi nodali permetta il passaggio ad una fase successiva attraverso la disorganizzazione-riorganizzazione del sistema stesso, implicano il superamento di alcuni compiti di sviluppo.

Andare in terapia può essere considerato alla stregua di un evento nodale normativo che implica il superamento della morfostasi.

Il terapeuta funge da variabile che contribuisce alla disorganizzazione e poi alla ri-organizzazione del sistema.

Attraverso l'influenza interpersonale e la suggestione comunicativa, diviene possibile modificare quei comportamenti patologici che rispecchiano le gerarchie apprese nei diversi contesti.

Un tema trasversale alle dimensioni della struttura e del potere, è quello della triangolazione. Con questo termine ci si riferisce a come la relazione tra due membri della famiglia influenza un terzo familiare. Come se due membri si alleassero sommando il loro potere per il superamento del terzo componente del sistema (30%+30% vs 40%).

Per concludere, ribadisco che, al fine di creare un sistema relazionale sano (oltre che terapeutico) anche la stessa relazione psicoterapeutica deve essere asimmetrica per certi aspetti e simmetrica per altri.

Risulta asimmetrica la posizione che necessariamente si instaura tra il terapeuta che possiede competenze e strumenti per la cura e il paziente che ha bisogno di aiuto. Queste posizioni sono evidenziate dal fatto che è il paziente a recarsi nello studio del terapeuta e che lo paga per il suo lavoro. Tale sproporzione è però equilibrata da elementi che rendono la relazione maggiormente simmetrica: chi entra in gioco sono più interlocutori, uguali sul piano umano ed etico, che si devono reciproco rispetto e stima, entrambi con le proprie capacità, competenze, vulnerabilità e sentimenti⁶.

Non è detto che il terapeuta inizi la relazione con il paziente in posizione one-up, detenendo la percentuale maggiore di potere ma, finita la terapia, dovrà essere in posizione one-down perché solo così vorrà dire che il sistema si è rimodellato, la percentuale maggiore di potere non è nelle mani del sintomo né del terapeuta guaritore.

⁶ Tratto da <http://www.medicitalia.it/minforma/Psicologia/1056/La-relazione-psicoterapeutica>

Conclusa la terapia, il terapeuta esce dal sistema terapeutico, il potere risulta circolarmente distribuito in maniera non statica ma che garantisce una gerarchia idonea alla funzionalità di quel determinato sistema famiglia.

Conclusioni

Ho guardato le relazioni e i sistemi relazionali dal "buco della serratura" di una porta chiamata Potere. Questo mi ha guidato nell'approfondire maggiormente alcuni punti a discapito di altri all'interno di un percorso che ha toccato temi fondamentali della teoria e della terapia sistemico.

Il concetto di potere, può essere inteso come possibilità di agire all'interno del sistema, capacità di influenzare il comportamento altrui, ecc.. tutti fattori che spiegano e definiscono le modalità relazionali dei parlanti. Sia che si parli di assetto gerarchico o di tecniche di persuasione, le posizioni one-up e one-down implicano uno specifico assetto di potere.

Utilizzare un esempio numerico, immaginando il potere come un forza, un'energia circolare, suddividibile tra i membri di un sistema, ha permesso di fare mio l'argomento.

Immagino la violenza come un'azione estrema che non per forza implica un precedente potere sull'altro o uno stallo dell'intero sistema relazionale. Un comportamento che, nel momento in cui si esprime, vede il potere assoluto in mano all'aguzzino, ma lascia comunque alla vittima la possibilità di un comportamento.

La violenza non ha bisogno di forza né di risorse superiori, il potere sì; il potere, oltre che forza con misura è forza che dura, al contrario della violenza che né dura né ha misura.

Terminata l'azione violenta, se non estrema, la vittima può identificarsi nell'accaduto e rimanere impotentemente in posizione one-down, ma potrebbe anche decidere di reagire, chiedere aiuto, sovvertire o riequilibrare le posizioni, rinunciare alla relazione.

Il potere di decidere come comportarsi e come gestire la relazione con l'altro, rimane sempre nelle mani di tutti gli interlocutori presenti nel sistema.

Bibliografia

I.P.R. *Scuola di Specializzazione in psicoterapia relazionale*

Direzione Prof. Corrado Bogliolo. TESINA PRIMO ANNO CORSO Z:

*Dr.ssa Chiara Di Vanni, relatore: Prof. Corrado Bogliolo; co-relatore Dr.ssa Simona Dosi. **IL CONCETTO DI POTERE: ANALISI DELLE RELAZIONI SIMMETRICHE E DELLE COMPLEMENTARIETA' RIGIDE (2013).***

Bogliolo, C., (2008) *Manuale di psicoterapia della famiglia. Evoluzioni e trasformazioni della relazione terapeutica.* Franco Angeli: Milano.

Bogliolo C., (1998) *Bambini e violenza. Dalle dinamiche familiari all'evento sociale.* Del Cerro: Firenze.

D'Amico R., (2006) *Le relazioni di coppia. Potere, dipendenza, autonomia.* Laterza: Milano.

Dell P.F., (1988) *La violenza e la teoria sistemica. Il problema del potere; I quaderni di terapia familiare, Epistemologia clinica-sistemica, n. 1, pp. 15-38.*

Grasselli P., (2009) *Idee e metodi per il bene comune,* FrancoAngeli: Milano.

Haley J., Hoffman L., (1967) *Tecniche di terapia della famiglia.* Astrolabio: Roma.

Poptiz H., (1986) *Fenomenologia del potere.* Il Mulino: Bologna.
Volli U., (2010) *Il nuovo libro della comunicazione. Che cosa significa comunicare: idee, tecnologie, strumenti, modelli.* Il Saggiatore: Milano.

Watzlavick P., Baevin J. H., Jackson D.D., (2008) *Pragmatica della comunicazione umana.* Astrolabio: Roma.

Weber M., (1999) *Economia e società. Teoria delle categorie sociologiche.* Edizioni di Comunità: Milano.

Sitografia

<http://www.treccani.it/vocabolario>

<http://www.ilgiardinodeipensieri.eu/storiafil/Villani2.htm>

<http://www.filosofico.net/polfrode/polfrode6.htm>

<http://www.filosofico.net/polfrode/polfrode6.htm>

<http://www.recensionifilosofiche.it/swirt/democrazia%20e%20giustizia/popitz.htm>

http://www.facoltaspes.unimi.it/files/_ITA_/ORU/Diapositive_IV_settimana.pdf

<http://simonafocardi.wordpress.com/2011/04/07/la-pragmatica-della-comunicazione-una-teoria-di-riferimento-basata-sulla-comunicazione/>

<http://www.medicitalia.it/minforma/Psicologia/1056/La-relazione-psicoterapeutica>